

XI domenica dopo Pentecoste.

1Re 18, 16b-40a;

Rm 11, 1-15;

Mt 21, 33-46.

VIGNAIOLI OMICIDI

Confesso il mio disagio di fronte alla pagina evangelica che ci è proposta questa domenica. La parabola sembra essere una trasparente ricostruzione dei tormentati rapporti tra il popolo d'Israele e il suo Dio, rapporti segnati da ripetuti tradimenti e infedeltà da parte del popolo. Proprio i profeti che nel corso della storia avevano ripetutamente denunciato l'infedeltà del popolo sono quei servitori che Dio, il padrone della vigna, manda per raccogliere i buoni frutti che si attendeva dal suo popolo, vigna a Lui carissima. Il culmine drammatico della parabola si raggiunge con la decisione di inviare non più solo dei servi ma il proprio figlio: sarà buttato fuori dalla vigna e ucciso. Chiarissimo riferimento alla vicenda di Gesù. Ne abbiamo conferma in un piccolo dettaglio. La parabola precisa che il figlio viene cacciato fuori dalla vigna e ucciso e la lettera agli Ebrei scrive che: "Gesù patì fuori della porta, usciamo quindi anche noi fuori dal campo..." (13,12s.). Anche la citazione dal Salmo 117: "La pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare" la ritroviamo sulle labbra di Pietro che attribuisce al Sinedrio la responsabilità della crocifissione di Gesù, pietra scartata ma che Dio ha risuscitato dai morti (At 4,11).

La parabola riflette quindi i difficili rapporti tra la primitiva comunità cristiana e il mondo ebraico. Purtroppo questi difficili rapporti degli inizi continuarono e si accrebbero nel tempo fissandosi nell'accusa di 'deicidio' rivolta al popolo ebraico. Una accusa che ha attraversato i secoli e che, di nuovo, si è espressa anche in quella formula della preghiera del venerdì santo: "Preghiamo per i perfidi Giudei..." Bisognerà attendere il clima del Concilio perché questa espressione venga cancellata e uno stile di dialogo caratterizzi i nostri rapporti verso il popolo ebreo. Dobbiamo riconoscerlo: c'è stato un antisemitismo, un disprezzo per il popolo ebraico, alimentato da questi pregiudizi. Oggi, proprio grazie al Concilio di cui ricorderemo in autunno i cinquant'anni, questa secolare vicenda dovrebbe essere definitivamente superata. Ma ricordiamolo: non basta non esser antisemiti: bisogna essere per il popolo d'Israele, per la sua storia, le sue tradizioni, il suo patrimonio spirituale.

Ma possiamo leggere la parabola odierna come una parola rivolta ad ogni uomo di ogni tempo. La vigna amata è certo anzitutto Israele, ma sappiamo che ogni uomo, nessuno escluso, è oggetto della benevolenza del Padre che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e manda la pioggia sui giusti e gli ingiusti. Ognuno di noi è quindi vigna amata e custodita dalla premura del Signore. Ognuno di noi può quindi rileggere la parabola come indirizzata alla nostra libertà: storia degli innumerevoli segni di amore di Dio per ognuna delle sue creature, storia della sua fedeltà, storia dei doni posti nelle nostre mani. Da questa grata consapevolezza dei doni di Dio, come innumerevoli sono i gesti del vignaiolo per la cura della sua vigna, deve scaturire l'impegno a dare quei frutti di giustizia e amore che Dio si attende da noi.